

5 Comuni, 1 Unione, 1 Azienda: ∞ percorsi possibili per abitare il nostro territorio

Mammelsieme; In viaggio contromano - Caffè Alzheimer; Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto per genitori di giovani e adulti disabili; Puzzle; Chi si occuperà di me, dopo di te - Scuola di autonomia; Chi si occuperà di me, dopo di te - Progetto di domiciliarità comunitaria per giovani adulti disabili; Progetto strada-comunità; Nella scuola e con la scuola - L'educatore scolastico





Rendere attuali i progetti sociali significa innanzitutto saper valorizzare le risorse più utili alla realizzazione di servizi adeguati, siano esse facilmente disponibili o insospettabili.

Ecco come la qualità esemplare profusa dal gruppo di lavoro che costituisce Pedemontana Sociale si sintetizza nella capacità di ascoltare nel profondo le esigenze sociali di un territorio e, solo dopo averle comprese nelle loro diverse espressioni, di proporre risposte condivise e flessibili.

I servizi sociali, proposti a beneficio di chi vive in pedemontana parmense, rappresentano delle concrete opportunità di confronto, di crescita e di conquista dell'autonomia rispetto a qualsiasi ambito di intervento, sostenuti dalla competenza di operatori e professionisti e nutriti dall'apporto dell'auto-mutuo aiuto, un approccio partecipato davvero insostituibile.

È grazie ad una visione d'insieme trasversale al vissuto vero delle persone che i nostri progetti sociali sono innovativi e pronti ad adeguarsi a future necessità: progetti puntuali per i nuovi bisogni delle famiglie, per le neo mamme che imparano ad esserlo strada facendo e più facilmente se insieme a chi riconosce le loro stesse difficoltà, per le persone con disabilità che hanno diritto a sperare in un'alternativa ad un destino tracciato quando mancherà la protezione dei genitori, per i giovani che sembra non abbiano bisogno di nessuno a parte dell'intero mondo che non sempre li circonda.

I progetti sociali della pedemontana parmense non offrono solo servizi ormai essenziali, ma abbracciano spesso in silenzio coloro che ne usufruiscono, marcando una differenza che merita il riconoscimento dell'intera comunità.

Paolo Bianchi

Presidente CdA dell'Azienda Pedemontana Sociale

L'appartenenza
non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene (...)
l'appartenenza
non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Giorgio Gaber

“∞ percorsi possibili per abitare il territorio” nasce dalla necessità di testimoniare ragioni e passioni di persone portatrici di diversità, originalità e saperi anche simbolici, che hanno scelto di “abitare” l'incontro, di appartenere.

Proprio l'incontro, infatti, rappresenta il filo rosso conduttore di “esperienze di appartenenza” che in questi otto anni hanno fecondato importanti risultati: numerose famiglie, giovani, anziani, bambini e bambine “speciali” hanno trovato, come ne “Le città invisibili” di Calvino, quel “filo che allaccia un essere vivente ad un altro” (...).

Insieme, operatori e famiglie hanno attraversato percorsi fondamentali, al contempo simbolici e concreti, legati alle dimensioni del tempo, dello spazio e dell'identità, esplorando i tre elementi su cui si fonda ogni nostra presenza e ogni nostro pensiero, le radici di ogni nostra affettività e conoscenza. Tutto questo è stato ed è “fatica”, della differenza e del viaggio in un territorio altro, ma anche esperienza di ospitalità, d'incontro e di relazione, dove sperimentare ascolto e scambio reciproci. La partenza verso un altrove, per poi fare ritorno, ha costruito ponti privilegiati con le famiglie del territorio, producendo cambiamenti perturbativi.

Come un colore diverso che spezza la routine di una scala cromatica per poi ricomporla, incrementandone le opportunità di sfumature, abbiamo promesso alle famiglie di andarle a cercare, e lo abbiamo fatto! Questo “sforzo” magnifico ha assicurato stabilità, perché i diversi ruoli e codici linguistici utilizzati sono stati profondamente partecipati fino a restituire una sorta di “contesto pertinente”, creando una situazione condivisibile tra operatori, famiglie, bambini e bambine.

Questa pubblicazione, sintesi positiva della cultura e dei saperi dell'Azienda Pedemontana Sociale, è stata curata da Rossella Romito, artista e designer, ma anche educatrice e scrittrice, che ha intrecciato la presentazione dei singoli progetti alle testimonianze vive di incontri con “l'altro”, disegnando tutti gli otto percorsi possibili con un approccio sistemico alla Bruno Munari.

Un ringraziamento particolare alle capaci collaboratrici (perché sono soprattutto donne!) e ai valenti collaboratori di questa Azienda, compagni indispensabili di questo viaggio arricchente e mai finito, pronti a sedersi attorno ad un tavolo tanto con gli addetti ai lavori, quanto e soprattutto con uomini, donne e bambini, portatori e portatrici di testimonianze uniche.

Ciò che è certo e che abbiamo capito, è che bisogna andare avanti: il viaggio continua e i suoi orizzonti si spostano sempre “un po' più in là”.

Allora grazie, e buon cammino a tutte e tutti voi.

Adriano Temporini

Direttore Generale dell'Azienda Pedemontana Sociale



MammeInsieme

Che cos'è?

Un percorso di **incontri dedicati alle neomamme**, condotto con la metodologia dell'Auto-Mutuo Aiuto da due facilitatrici: l'ostetrica Clelia Buratti in collaborazione con la psicologa volontaria Eleonora Russo.

Cosa offre?

Il progetto offre alle neo mamme e ai loro bimbi un **luogo d'accoglienza, d'ascolto, di informazione e di confronto**, dove poter costruire legami e relazioni. Le facilitatrici offrono stimoli di riflessione, favoriscono gli scambi e le **relazioni nel gruppo** e propongono alle mamme alcune risposte ai dubbi che possono emergere.

I temi riguardano le **tappe della crescita del piccolo e della mamma**: il distacco e la ripresa del lavoro, il contatto, le diverse modalità di cura, le paure, i saperi tramandati in famiglia, alcune letture, canzoni e ninne nanne, il racconto del proprio parto, il confronto sul cambiamento delle relazioni di coppia e nella famiglia d'origine.

L'obiettivo è stare insieme: contenere il senso di solitudine, rafforzare e sostenere le conoscenze materne nella relazione col bambino, alimentando la fiducia nelle proprie capacità.

A chi si rivolge?

La partecipazione è riservata alle **neomamme con bimbi** da zero a nove mesi di età, residenti nel territorio dell'Unione Pedemontana Parmense.

Quando?

Attualmente gli **incontri sono a cadenza settimanale**, liberi e gratuiti.

Come accedere alle attività?

Per informazioni ed adesioni telefonare allo **0521 307102**, dal lunedì al venerdì ore 9-12, oppure scrivere all'indirizzo email: **mammeinsieme@pedemontanasociale.pr.it**

MammeInsieme

Il racconto

MammeInsieme

A me Paolo all'inizio nemmeno piaceva.

La sera in cui l'ho visto per la prima volta, eravamo ad una festa a casa di un amico comune e lui era ubriaco marcio. Faceva lo splendido e ci provava con tutte, e io i tipi così li odio e li scanso come la peste. Non ero nemmeno un po' brilla. Ad un certo punto i nostri occhi si sono incrociati nella folla e mi si è avvicinato. Il suo viso ha cambiato espressione, si è fatto serio, come se stesse cercando di darsi un tono, di ritrovare credibilità. Non sembrava più l'imbecille che fino a un attimo prima rideva in giro con le ragazze della festa, facendo a tutte il baciamano.

Mi ricordo ancora benissimo che mi disse che avevo un bel naso, allargando la bocca in un sorriso composto mentre mi spostava una ciocca di capelli dietro l'orecchio sinistro. E poi aggiunse che voleva fare dei figli per insegnarli che l'Inter è la sola squadra al mondo che valeva la pena di tifare. Mi chiese se potevo dargli il mio numero, ma al mio "Figuriamoci!" rispose dicendomi che avrebbe cantato tutta "Amala, pazza Inter amala!" finché io non glielo avessi dato. Inizì a cantare così a squarciagola che gli si vedevano le vene del collo, tutti gli si fecero intorno e ricordo che qualcuno spense perfino la musica tanto la sua voce era alta.

Si dimenava, rideva, abbracciava e saltellava sul ritmo della canzone con altri ragazzi che gli davano man forte, ma non perdeva mai il contatto visivo con me. Ad un certo punto però era proprio a un palmo da me e mi ha detto che all'inizio sembravo una stronza, ma forse lo ero davvero se continuavo a fargli fare quella figura davanti a tutti. Sono scoppiata a ridere e gli ho dato il mio numero, non potevo più resistere. E se nel caso fosse stato un altro imbecille con la Sindrome di Peter Pan, mi sono detta che comunque meritava una chance. Così è partito un corteggiamento serratissimo vecchio stampo che è durato per mesi, fino a che una sera di inizio estate mi ha portato fuori a cena nella nostra pizzeria preferita e mi ha regalato uno spazzolino. Uno spazzolino tutto rosso per chiedermi di andare a vivere con lui. Ho accettato ma non potevo immaginare che quel pazzo mi avrebbe anche chiesto di sposarlo qualche mese più tardi sul traghetto di ritorno dalla nostra vacanza in Grecia. Ricordo che ho iniziato a ridere e ho buttato la testa indietro, ma quando

ho riaperto gli occhi lui era ancora inginocchiato lì davanti a me, con il cofanetto dell'anello in mano e bianco come un cencio perché ancora non gli avevo risposto. Ho riso di pancia come quando quella volta che lo guardavo saltellare su "Amala pazza Inter amala!" e mi sono detta che avevo dovuto aspettare tanto ma poi quello giusto era arrivato. Ettore si è fatto attendere un paio di anni prima di arrivare. Lo abbiamo cercato e lo abbiamo voluto tanto. Quando ho capito che c'era, la sera ho apparecchiato per tre e mi sono messa la maglia dell'Inter che mi aveva regalato Paolo quando eravamo fidanzati. Quando lui ha aperto la porta, ha visto me indossare quella maglia che non avevo mai voluto mettere, poi ha visto la tavola e mi ha guardato con gli occhi fuori dalle orbite. Io temevo che svenisse, invece prima gli è caduta sul pavimento la borsa con il computer e poi è caduto lui con le ginocchia in terra e ha iniziato a piangere come un bambino. Io gli sono corsa incontro e l'ho abbracciato e insieme abbiamo continuato a piangere, poi a ridere, poi a piangere, poi ancora a ridere. Quella sera non abbiamo cenato e abbiamo passato tutto il tempo a immaginare come sarebbero stati gli occhi del nostro bambino.

Da quando Ettore è arrivato realmente nella nostra vita insieme è stato un marasma di trasformazioni alle quali credevamo di essere pronti, ma in realtà non lo eravamo affatto. Paolo è stato sempre presente sin dall'inizio del corso preparto perché non potevamo contare sulla nostre famiglie che vivono troppo lontano da noi.

Mi sono accorta che io ero totalmente cambiata perché mi sentivo nuova, come un foglio di un quaderno bianco. Ho capito che avevo bisogno di tempo per mettere insieme i miei pezzi, avevo bisogno di tranquillità per ricompormi, per ricostruirmi. L'arrivo di un figlio ti mette davanti alla te stessa autentica. Sei nuda della dimensione che rivesti nel contesto produttivo e sociale, dal quale esci per dedicarti ventiquattrore su ventiquattro a una nuova creatura. Ho capito che essere madre oggi è davvero un lusso, ma la nostra scelta è stata consapevole, seppur coscienti che non avremmo avuto una rete parentale lì pronta a sostenerci direttamente. E' molto complesso e difficile e quasi sempre mi sono sentita sola, anche se realmente non lo ero. Ho avuto paura, mi sono sentita

spesso incapace, inadeguata, totalmente impreparata. Io che credevo di essere bravissima.

All'inizio pensavo che Ettore si sarebbe aggiunto alla mia vita che ero così capace di gestire e di organizzare al meglio. Nella redazione del giornale dove sono il caporedattore, dico a tutti i miei redattori quello che devono fare, loro mi ascoltano e tutto fila liscio senza intoppi e in perfetto equilibrio. Ettore con le sue esigenze e i suoi bisogni invece non si è aggiunto buonino come un pezzetto di un grande puzzle, ma ha stravolto tutto. Ho preteso che lui mi corrispondesse e che corrispondesse al mio modello di efficienza, allora ho vacillato perché ho compreso che avevo aspettative diverse.

A sentirmi parlare penserete che sono un genio, la tipica sechiona che sì, magari stavolta ci ha messo un po' ma poi ha capito. Nulla di tutto questo.

Ho capito che da sola non ce la potevo fare e che dovevo farmi aiutare da qualcuno che potesse davvero comprendere il mio sentire. Non Paolo e non le nostre famiglie che spesso mi fanno sentire più inadeguata di quello che già credo di essere. Loro fanno quello che possono e io gli sono riconoscente, ma tutti danno i loro consigli e non capiscono a fondo quello che provo nel mio intimo.

Chi mi aiuta mi alleggerisce nel mio nuovo ruolo, nel passaggio da figlia a madre. Mi insegna a creare una relazione con Ettore, a conoscere lui e i suoi bisogni. Lui che prima di vederlo per la prima volta lo avevo solo immaginato quella sera con Paolo e per tutti i nove mesi.

Ogni volta che ci vediamo con il gruppo, mettiamo al centro noi stesse, noi mamme, quello che ci accomuna come i dubbi e le paure. Stando insieme ci diamo forza e sostegno reciproco, ci incoraggiamo e infondiamo fiducia. Mi metto in discussione in maniera sana, mi do valore e mi ascolto. Lì non sono il caporedattore che fa rigare dritti tutti, sono solo la mamma di Ettore.

Mi sento bene, mi sento parte di un grande abbraccio che tiene dentro nello stesso tempo Ettore e me stessa.



“In viaggio contromano” Caffè Alzheimer

Che cos'è?

Nasce per garantire ai familiari di persone affette da malattie degenerative - principalmente dal “Morbo di **Alzheimer**” - spazi e momenti di informazione, confronto, condivisione e **reciproco sostegno** nell'affrontare il difficile percorso di assistenza ai congiunti.

Da un'idea condivisa dall'Azienda Pedemontana Sociale con la Cooperativa Sociale “KCS Caregiver”, il percorso propone una serie di **incontri tematici** condotti da esperti, seguiti da confronti periodici del gruppo dei familiari, guidati da un'assistente sociale dell'Azienda Pedemontana Sociale con la metodologia dell'Auto-Mutuo Aiuto.

Cosa offre?

L'obiettivo è di “far uscire” le persone dall'isolamento della malattia, offrendo loro la possibilità di **condividere momenti di socializzazione**, informazione, stimolazione, sostegno in un contesto di convivialità, **tra un caffè ed un pezzo di torta**, per affrontare argomenti complessi e dolorosi in un'atmosfera il più possibile informale e distensiva.

A chi si rivolge?

Il progetto è dedicato ai familiari di persone affette da malattie degenerative. Per coloro che fossero in difficoltà nel lasciare soli i propri congiunti, assistiti a domicilio, **durante gli incontri è garantito un percorso di assistenza, stimolazione cognitiva e psicomotoria riservato agli anziani stessi.**

Quando?

Attualmente gli **incontri** sono a **cadenza quindicinale**, liberi e gratuiti.

Come accedere alle attività?

Occorre rivolgersi **all'assistente sociale** di riferimento oppure allo sportello sociale del Comune di residenza, i cui riferimenti sono reperibili sul sito **www.pedemontanasocialeparma.it**

“In viaggio contromano”
Caffè Alzheimer

Il racconto

“In viaggio contromano” – Caffè Alzheimer

Ieri gli ho dato delle Mentos.

Mi sono sentito quasi furbo e intelligente per aver inventato questo stratagemma, poi ho sentito la solita stretta alla bocca dello stomaco che ormai riconosco benissimo. Il mio senso di colpa che non mi abbandona mai, il compagno fedele da quando mio padre si è ammalato.

Gli ho fatto credere che fossero i medicinali che gli ha prescritto il suo medico curante. Il fatto è che ci chiede in continuazione delle medicine e non capisce che non può abusarne. Beh, ce le chiede chiamandoci per nome quando ci riconosce, il ché adesso è sempre più raro. Mia mamma la vive malissimo perché non riesce ancora ad accettare che suo marito possa non riconoscerla dopo cinquant'anni di vita insieme. Io e mia sorella Irene abbiamo provato a parlargli un sacco di volte, ma lei pare non ascoltarci.

Irene in realtà non ci aiuta tanto perché vive fuori città e allora questa diventa una buona scusa per deresponsabilizzarsi. Poi ci aggiunge il carico da novanta dei figli e del marito da gestire, il lavoro, la casa e così via. Vorrei rispondergli che anche io ho una moglie, un lavoro e dei figli, anche se ormai li sento lontanissimi. Con il lavoro però forse non è così, anzi lo apprezzo molto di più di prima e lo uso come valvola di sfogo quando non devo stare dietro alle cure di mio padre.

Mia sorella a volte mi prende in giro quando lo viene a trovare perché dice che io e la mamma ci siamo fissati e in fondo non sta così male. Lei lo trova sempre bene e ciò mi irrita moltissimo. Le sue sono visite rare e molto brevi e in quei frangenti è come se calasse una bella tenda rossa e se nostro padre salisse su un palcoscenico. La chiama per nome e intavola con lei discorsi semplici dove riesce a tenere il filo logico del discorso con estrema lucidità. Io lo guardo e vedo lo stesso uomo che mi ha insegnato ad andare in bici e che mi ha portato per la prima volta allo stadio, ma so che ormai dentro non è più lui. Spesso mi chiedo se lo faccia apposta a comportarsi così quando c'è Irene, poi mi prende sempre la stessa roba alla bocca dello stomaco e provo a pensare ad altro.

L'altro giorno pensavo che essere affetti da demenza è come viaggiare contromano. Lei vuole farti fare una strada e ti spegne tutti gli interruttori del cervello, da brava risparmiatrice energetica quale è, invece chi è intorno al malato prova

a imboccare altre strade.

Oggi prima di andare al lavoro, sono passato da casa per salutare mio padre. Resta molto tempo in casa e a questo non mi sono mai abituato perché prima di ammalarsi era sempre in giro, a camminare in collina o a caccia con i cani e con i suoi amici. Credo che sia perché ha paura di non riuscire a trovare la strada per tornare a casa. Era in camera da letto, stava provando a vestirsi e c'era mia madre lì accanto che scalpitava perché voleva aiutarlo per far presto. L'ho presa in disparte e ho lasciato mio padre ad armeggiare con i bottoni della sua camicia. Le ho chiesto di immedesimarsi per un attimo e di entrare - per un volta - in empatia con lui e con le sue difficoltà per comprendere cosa può provare: questa è senza dubbio la migliore arma che abbiamo per lottare contro la sua demenza. Più togliamo e più lui non sarà più in grado di fare, verrà privato della sua autonomia o di quel pezzo che gli è rimasto e sarà completamente dipendente da noi perché ci siamo sostituiti integralmente a lui. Lei era abbattuta e arrabbiata, allora le ho chiesto di pensare a un vecchio vinile che ha molti solchi dove la puntina del giradischi si blocca. "Papà, come quella puntina, ha solo bisogno di un colpetto ogni volta che si inceppa oppure ogni volta che non riesce ad iniziare qualcosa. Per favore lascialo fare, non diventare le sue braccia e le sue gambe!". A quel punto ho visto che i suoi occhi si sono fatti umidi, li ha piantati dentro i miei e, con un filo di voce, ha detto: "Andavamo sempre a ballare io e tuo padre, adesso è tutto finito!"

Quando hanno diagnosticato l'Alzheimer a mio padre è stata una doccia fredda perché ci siamo ritrovati catapultati a fare i conti con un problema inaspettato e dei bisogni contingenti. Eravamo tutti spaesati e non sapevamo cosa fare. Visto che non potevamo sapere quanto lungo sarebbe stato il decorso della malattia, ho capito subito che in questo percorso dovevamo accompagnarlo per mano e non caricarlo addosso come un sacco di cemento.

Avevamo bisogno soprattutto di colmare un bisogno informativo perciò ho iniziato a frequentare gli incontri di un gruppo di familiari di malati affetti da malattie degenerative che poi si è trasformato in un'occasione più conviviale.

Come in un normale caffè, tra un tè e un pezzo di torta, di-

versi professionisti ci parlavano di come gestire i vari aspetti della vita di un malato e soprattutto di come tutelare la salute di chi fornisce assistenza, il famoso care-giver, sottoposto a un grande stress che non comprende solo la sfera emotiva. Gli incontri mi sono sempre stati di un'utilità immediata perché ogni termine scientifico ci veniva spiegato in maniera semplice. Era proprio quello che cercavamo e di cui avevamo bisogno mentre ci guardavamo intorno e ci sembrava di essere soli nella lotta contro il nostro problema. Gli incontri sono stati un modo per stringere anche delle amicizie, per prendersi una pausa dalle incombenze che dovevamo fronteggiare e per potersi confrontare con altre persone che condividono la nostra identica situazione. Inoltre, la struttura che ci accoglieva, metteva a disposizione dei professionisti che si occupavano di far fare stimolazione cognitiva ai malati mentre noi eravamo occupati negli incontri con i professionisti. Una morsa allo stomaco in meno, visto che sapevo che mio padre era in buone mani!

Abbiamo trovato un aiuto concreto per rompere l'isolamento in cui induce la malattia e per far fronte ai bisogni della quotidianità. Ci sentiamo sostenuti e adesso abbiamo più strumenti per affrontare lo stress della cura. Siamo arrivati lì con solo degli stuzzicadenti come "armi" a nostra disposizione e ne siamo usciti, di volta in volta, con una cassetta degli attrezzi un po' più rifornita.

Pian piano cerco di mettere in pratica quello che ho imparato in quel caffè un po' sopra le righe, anche se devo imparare a gestire meglio quella morsa alla bocca dello stomaco. Soprattutto provo a non essere diffidente degli aiuti che potrei ricevere dalle strutture e dai professionisti specializzati e a non sentirmi giudicato.

Continuo a frequentare gli incontri perché ho capito che devo aiutare prima me stesso se voglio davvero accompagnare e aiutare mio padre.



Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto per genitori di giovani e adulti disabili

Che cos'è?

È un **progetto** rivolto ai genitori e ai **familiari di giovani adulti** disabili, interessati a conoscersi e confrontarsi per condividere spazi di reciproco sostegno e realizzare insieme iniziative con e per i loro ragazzi e ragazze.

Cosa offre?

Offre momenti di **condivisione** tra persone che vivono esperienze e **difficoltà comuni**, finalizzati a creare legami e reti di relazioni sul territorio.

Stare insieme rafforza e sostiene le competenze nell'affiancamento al percorso di crescita ed autonomia del familiare disabile, **superando i limiti della rete familiare stessa e dell'accesso ai servizi standard.**

Il progetto si concretizza attraverso incontri a cadenza quindicinale, condotti da un'assistente sociale dell'Azienda Pedemontana Sociale che offre informazioni, spunti di riflessione e stimoli al confronto, favorendo l'emergere di proposte.

A chi si rivolge?

Il progetto si rivolge ai genitori e ai familiari di giovani e adulti disabili del territorio **dell'Unione Pedemontana Parmense.**

Dove?

Attualmente gli incontri si tengono presso la "Sala Civica" di Felino per i territori di **Collecchio, Sala Baganza e Felino**, presso la "Corte Agresti" di Traversetolo per i territori di **Traversetolo e Montechiarugolo.**

Come accedere alle attività?

Occorre rivolgersi **all'assistente sociale** di riferimento oppure allo sportello sociale del Comune di residenza, i cui riferimenti sono reperibili sul sito **www.pedemontanasocialeparma.it**



Puzzle

Che cos'è?

Il progetto è nato da un'idea dell'Associazione **"Liberi di Volare"**, che lo conduce e gestisce anche grazie alla spinta propositiva delle famiglie di adulti disabili del Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto attivo sul territorio dell'Unione Pedemontana Parmense. "Puzzle" vuole rispondere al bisogno di integrazione, socializzazione e **valorizzazione del tempo libero di giovani ragazzi e ragazze diversamente abili**, offrendo contenuti e relazioni positive.

Il progetto è finanziato dall'Azienda Pedemontana Sociale e dal Piano di Zona Distrettuale per la Salute ed il Benessere Sociale.

Cosa offre?

L'offerta di "Puzzle" si può sintetizzare in due tipologie di attività:

- **laboratori pluridisciplinari** gratuiti (fotografia, musica, video...), utili a stimolare nuovi interessi ed a far acquisire nuove abilità;
- **iniziative di socializzazione, aggregazione e tempo libero** (feste, gite, uscite serali e pomeridiane), prevalentemente svolte di domenica.

Tutte le attività prevedono la presenza di **educatori e volontari** in affiancamento ai partecipanti.

A chi si rivolge?

"Puzzle" è pensato prevalentemente per giovani adulti diversamente abili residenti nei Comuni dell'Unione Pedemontana Parmense e del Distretto Sud-Est. Inoltre **è aperto anche a chiunque** decida di condividere esperienze e momenti di socializzazione, per offrire un senso compiuto ed inclusivo al concetto di "comunità".

Dove?

Attualmente gli incontri si tengono presso la sede dell'Associazione **"Liberi di Volare"** - **Centro Polivalente "Officina Giovani"**, presso la sede di "Casa I Prati", via San Prospero n. 13 a Collecchio.

Come accedere alle attività?

Occorre rivolgersi **all'assistente sociale** di riferimento oppure allo sportello sociale del Comune di residenza, i cui riferimenti sono reperibili sul sito **www.pedemontanasocialeparma.it**



Chi si occuperà di me, dopo di te? Scuola di autonomia

Che cos'è?

Esito di una **profonda riflessione** sui bisogni e sui percorsi di vita dei giovani disabili in età adulta, anche in risposta ad un'esigenza emersa nell'ambito dei Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto per i familiari dei ragazzi portatori di deficit, il progetto affronta concretamente il tema del **"dopo di noi"** nelle famiglie con figli disabili, puntando all'**acquisizione di specifiche autonomie nell'organizzazione quotidiana** in previsione di un distacco dei ragazzi dalla famiglia di origine.

A chi si rivolge?

"Scuola di Autonomia" è rivolto a **giovani adulti disabili** ed alle loro **famiglie** nel territorio dell'Unione Pedemontana Parmense e del Distretto Sud-Est.

Cosa offre?

L'opportunità offerta ai ragazzi è quella di **fare esperienze di autonomia accompagnata, fuori dal contesto familiare** in cui hanno sempre vissuto.

Nel concreto, si tratta di brevi **periodi di convivenza** di alcuni giorni a settimana, organizzati per piccoli gruppi di giovani adulti portatori di deficit, affiancati da educatori ed operatori.

L'obiettivo è quello di **sperimentare la quotidianità e perseguire la propria autonomia** nei vari momenti della giornata (spesa, preparazione del pranzo, riordino della casa) per comprendere, anche insieme alle loro famiglie, le loro prospettive di autosufficienza.

Dove?

I periodi di convivenza si realizzano **in un appartamento**, privo di barriere architettoniche ed adeguatamente attrezzato, situato a Collecchio.

Come accedere alle attività?

Occorre rivolgersi **all'assistente sociale** di riferimento oppure allo sportello sociale del Comune di residenza, i cui riferimenti sono reperibili sul sito **www.pedemontanasocialeparma.it**



Chi si occuperà di me, dopo di te? Progetto di domiciliarità comunitaria per giovani adulti disabili

Che cos'è?

Esito naturale dell'esperienza di "Scuola di Autonomia", si tratta di una **proposta alternativa all'inserimento nelle strutture di assistenza ordinarie**, come i Centri Socio-Riabilitativi, i Gruppi Appartamento ecc. per persone adulte disabili che, nell'immediato o in prospettiva, non possono più contare sul sostegno della rete parentale o dei familiari conviventi.

A chi si rivolge?

Il progetto si rivolge a **persone disabili in età adulta** in carico al servizio sociale territoriale dell'Azienda Pedemontana Sociale.

Cosa offre?

Il progetto, altamente innovativo, si realizza attraverso una **stabile convivenza residenziale**, dove giovani disabili adulti inseriti in un appartamento appositamente dedicato ed attrezzato, sperimentano un percorso di vita quotidiana in autonomia con obiettivi a lungo, medio e breve termine, in base alle loro caratteristiche individuali.

I percorsi sono supportati attraverso una **supervisione di figure professionali esterne, educatori ed assistenti sociali** che intervengono periodicamente a sostegno delle dinamiche relazionali di convivenza.

L'**assistenza personale** necessaria alla quotidianità è invece curata autonomamente dagli stessi beneficiari del progetto.

Dove?

A **Collecchio**, in un **appartamento** privo di barriere architettoniche.

Come accedere alle attività?

La partecipazione al progetto avviene su specifico progetto individualizzato, proposto ed elaborato dall'Assistente Sociale di riferimento e condiviso con i possibili beneficiari.

Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto
Scuola di autonomia

Il racconto

Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto – Scuola di autonomia

Ho 29 anni e sono nato il 5 settembre 2011.

Sì, forse qualcosa non vi tornerà.

In realtà sono ri-nato perché è stato il giorno in cui sono andato a vivere da solo in una casa cucita addosso alle mie esigenze e al mio corpo che doveva muoversi in quello spazio.

Mia madre è una sarta e conosce la mia disabilità da quando sono nato. Lei dice che la disabilità, come i suoi clienti, avrebbe bisogno di tanti vestiti su misura, di rapporti uno a uno, ma questo non è sempre possibile. Ha cercato sempre di farmi vivere le esperienze che fanno tutti i ragazzi. Uno dei ricordi più belli che ho della mia adolescenza è la gita che ho fatto

con la scuola ad Auschwitz. All'inizio non avevo nessun professore che potesse accompagnarmi, allora la mamma si è proposta perché sapeva quanto per me fosse importante. E poi sì, 'Auschwitz' è anche una canzone dei Nomadi - che io amo - perciò era doppiamente importante. L'ho dovuto spiegare io alla mamma che con lei non sarebbe stata più una vera gita e poi alla fine ha compreso. La scuola è riuscita a trovare un altro professore che potesse accompagnarmi e la mamma invece ha capito che quello era il primo campanello di allarme.

Nessun pericolo, calmi tutti. Semplicemente iniziavo a dare dei segnali a mia madre, a farle capire che - come i ragazzi normodotati - avevo bisogno che lei si facesse da parte. Indirettamente gli ho chiesto un grande strappo nella nostra relazione, così solida, quasi cementificata dalla sua dedizione completa alla mia disabilità sin da quando ero in fasce. Un guscio legittimo di cure, paure, apprensione che però non è mai stato un ostacolo al suo desiderio di vedermi volare alto.

Mia madre non ha voluto che questo rimasse un sogno in un cassetto, ma che si trasformasse in vera libertà di volare, sfruttando le capacità che avevo, alla ricerca della mia autonomia durante la mia crescita verso la maturità. Non si può restare ad aspettare con le mani in mano quando è vitale trovare soluzioni a problemi che ti coinvolgono in prima persona.

I disabili hanno bisogno di stare insieme e di socializzare, di rapportarsi soprattutto con i cosiddetti normodotati. Noi conviviamo da sempre con i limiti della nostra condizione, ma tutti ne hanno. C'è chi non sa cantare o fare la ruota, i nostri invece sono oggettivi. Tutti da soli siamo pezzi singoli e dunque inutili di un puzzle, invece mischiandoci e unendoci agli altri

riusciamo ad avere una bella immagine completa, un cielo dove un gabbiano apre libero le sue ali nel sole.

Ognuno mette a frutto le proprie competenze e capacità residue. Io, per esempio, **mi diverto molto a cantare il liscio e lo faccio spesso nelle case di riposo.**

Non avresti mai detto che saresti riuscito a trovare qualcosa in comune tra i Nomadi e Raul Casadei, eh? In realtà non è davvero qualcosa in comune, piuttosto è qualcuno che li mette in comune. E quello sono io, perché ho deciso che anche io voglio essere protagonista e non oggetto, ma **soggetto di volontariato verso gli altri.**

Alcuni genitori di ragazzi disabili come me si sono sempre chiesti che cosa avrebbero fatto i loro figli dopo di loro. Avevano bisogno di uscire dal loro guscio e una grande necessità di non vivere la disabilità dei figli solo fra quattro mura, confrontandosi con altri genitori che vivevano gli stessi problemi con ragazzi della mia età e che possono avere i miei stessi desideri. Dall'esigenza di dare risposta a queste domande legittime è **nata l'idea di incontrarsi in gruppo,** di conoscersi, di parlare, di discutere su ciò che li accomuna, di mettere l'accento su una possibile autonomia da poter raggiungere.

Dopo molte insistenze, ad alcuni ragazzi come me che lo richiedevano e che si erano conosciuti durante alcuni momenti comunitari, è stata data la possibilità di **vivere delle piccole esperienze fuori dalla famiglia nei giorni feriali** dal martedì al venerdì. Questo è molto importante perché solo così loro hanno avuto modo di poter sperimentare la vera quotidianità, che non si potrebbe sperimentare nei giorni del weekend.

In quei giorni convivono a gruppi di tre in appartamenti adattati per aiutarli a perseguire le singole autonomie. Si rifanno il letto, provano a cucinare insieme e fanno altre cose, sempre **supportati da aiuti esterni,** per capire se possono riuscire realmente a compiere quelle azioni anche senza supporto. Infatti l'intenzione è quella di ridurre al minimo e poi eliminare la presenza degli educatori.

E' davvero un'esperienza straordinaria, ma **non facile e indolore né per i ragazzi, né per le loro famiglie,** che necessitano di essere accompagnate in questo percorso. I rapporti inevitabilmente si modificano e ciò causa una sofferenza che però è necessaria nella crescita di un ragazzo. Lo strappo

è dato dal fatto che il ragazzo disabile ha sempre vissuto in casa, invece ci deve essere una presa di coscienza difficile che porta il ragazzo a vivere esperienze nuove, le quali possono portare ad andare a vivere da soli, **proprio come hanno fatto Alessandra e Marco.**

Nella diversità della disabilità si possono costruire cose interessanti e il loro partire da esperienze di vita diverse con motivazioni e obiettivi diversi che hanno portato a questo primo esempio di convivenza particolare, ci fa guardare a loro come un esempio da seguire. **Alessandra aveva già avuto altre esperienze di convivenza** e aveva anche vissuto lontano dalla propria famiglia; **Marco invece desiderava moltissimo staccarsi dalla sua famiglia** per provare a vivere con altre persone. La loro è una controtendenza dell'abitare che porta a recuperare la sua dimensione sociale perché è una domiciliarità comunitaria con presidio educativo, non solo una divisione dei costi o una convivenza tra due persone che hanno una relazione affettiva. Si tratta davvero di una **cultura della relazione e dell'autonomia** diverse da quelle a cui siamo soliti pensare.

Come animali che prima di iniziare a giocare assieme si annusano, anche Alessandra e Marco hanno iniziato da poco, piano piano, a conoscersi meglio reciprocamente e a rimettere in gioco ciascuno il loro vissuto, così differente nelle sfaccettature da quello dell'altro. Hanno iniziato a prendere confidenza con gli spazi e hanno dovuto imparare a gestire il distacco dalla famiglia e l'impatto emotivo. **Non sono mancate le difficoltà** non solo di carattere tecnico, ma anche quelle legate alle motivazioni che li hanno portati a condividere lo stesso percorso. Non è stato semplice per chi, come Alessandra, ha già sperimentato un certo tipo di strada in altri modi e che credeva di essere abituata, ma **si è riscoperta impreparata;** non lo è stato nemmeno per Marco che voleva dare voce a ogni costo ad una spinta che sentiva forte dentro di sé, ma ha dovuto fare i conti con un grande **strappo emotivo** difficile per la sua famiglia.

Oggi nessuno può sapere come questa nuova avventura continuerà, però possiamo essere contenti per i nostri due amici per questo traguardo che è un nuovo modo di stare e di essere insieme.



Progetto strada-comunità

Che cos'è e cosa offre?

Il progetto offre ai giovani del territorio dell'Unione Pedemontana Parmense **luoghi, tempi ed adulti di riferimento capaci di entrare in relazione con loro**, portando avanti legami di fiducia e di rispetto e prevenendo forme di possibile disagio, devianza e frattura tra generazioni. In base alle specificità di ciascun territorio (dell'Unione Pedemontana Parmense), **gli interventi intercettano e trasformano in attività positive il tempo extra scolastico dei ragazzi**.

I ragazzi del territorio si riconoscono tra loro e riconoscono gli stessi adulti dedicati ai progetti, che si ritrovano in giorni e luoghi prestabiliti per scegliere o **proporre attività "a loro misura"**, impegnando il tempo extra-scolastico in modo positivo e gratificante per la loro maturazione, la loro capacità di cittadinanza, di **legame con i pari e con le altre generazioni**.

Dove?

Una volta instaurata una conoscenza reciproca tra i ragazzi e gli adulti referenti dei progetti, le attività si organizzano in luoghi funzionali quali i **Centri Civici polifunzionali, le scuole negli orari di apertura pomeridiana, gli impianti sportivi etc.**

A chi si rivolge?

A **ragazzi e giovani, dagli otto anni** fino alla fase in cui si integrano pienamente nella vita sociale e lavorativa, ovvero quando possono essere considerati adulti. Numerosi sono i **punti di accesso** ai progetti per promuovere una presenza attiva e partecipata dei giovani:

- in parte, gli educatori frequentano **strade, parchi e luoghi di ritrovo** per conoscerli e farsi conoscere a loro volta;
- in parte, i luoghi di svolgimento delle attività sono già noti e riconoscibili, come nel caso dei **Centri Civici polifunzionali** e degli Infogiovani.

Le attività si svolgono nell'arco di tutto l'anno, con una pausa nel solo mese di agosto.

Come accedere alle attività?

Le attività sono pensate per promuovere una **partecipazione "facile"**, pertanto è sufficiente che i ragazzi e i giovani aderiscano a quanto proposto, con il consenso dei loro genitori qualora siano ancora minorenni. Informazioni: **Azienda Pedemontana Sociale, tel. 0521 307111.**

Progetto strada-comunità

Il racconto

"Forse dovremmo ritinteggiare il soffitto o comunque sistemare quella crepa lì. Magari domani ne parlo con Gianluca a colazione, se non deve scappare velocemente in cantiere. Forse già che ci siamo, rifarei anche il bagno perché quelle mattonelle rosa anni ottanta mi hanno proprio stufato. Uffa, beato lui che dorme qui accanto mentre io me ne sto nella penombra a pensare a come rifare casa. Penso a Vittorio, ai suoi otto anni e a tutti i casini della sua famiglia."

Lavoro ogni giorno immersa fino al collo nei disagi grandissimi che riguardano i minori e le loro famiglie e sono una persona emotiva. Gianluca, mio marito, dice sempre: "Sandra, avrei fatto meglio a sposare un avvocato così almeno se portava il lavoro a casa, si trattava di faldoni e non di carichi emotivi come i tuoi!".

Dice così però mi capisce sempre ed è questo che ci tiene uniti da trent'anni. Quando in passato, dopo il lavoro, mi ha sentito piangere nel bagno, non mi ha mai giudicato. Piuttosto che offrirmi una spalla su cui piangere, ha prestato le sue orecchie per ascoltare quello che avevo da dire. Non riesco a non prendere a cuore le situazioni che tratto perché mi toccano. Con il tempo ho imparato a prendere le distanze, ma

Progetto strada-comunità

le cose non mi scivolano addosso e forse è anche un bene per quello che faccio.

Lavoro in costante contatto con le assistenti sociali e gli educatori dei centri aggregativi pomeridiani, i quali hanno il vero polso della situazione grazie al rapporto più informale che hanno con i ragazzi. Quest'azione di gruppo è fondamentale, come necessario è il confronto costante. Nei centri aggregativi gli educatori hanno la fortuna di avere altri punti di vista perché incontrano i ragazzi quotidianamente in un contesto non istituzionale come la scuola o la famiglia. Ciò permette di calibrare eventuali interventi specifici su ogni ragazzo che spesso si fa portatore di un bisogno più ampio derivante dalla famiglia.

Nel loro difficilissimo lavoro, gli educatori sono i nostri 'ganci', le nostre fionde, i nostri archi e anche i nostri ponti che incidono nella crescita di un ragazzo perché riescono a intervenire sia a scuola in orario scolastico e sia in orario extrascolastico nei centri. La relazione solida che si costruisce a scuola riesce così ad andare oltre i muri della classe e ad essere portata fuori nella sua doppia ricaduta positiva.

I 'ponti' facilitano i rapporti tra famiglie e servizi sociali o spesso contribuiscono a riallacciare le relazioni tra i due quando si erano interrotte perché le famiglie guardano ai servizi sociali solo come a coloro che hanno il potere di sottrarre i minori. Questo avviene ovviamente in casi estremi, invece spesso i rapporti si interrompono per mancanza di trasparenza da parte delle famiglie nella relazione con il servizio. Spesso capita che queste abbiano bisogno di aiuto e si rivolgono ai centri aggregativi, così è possibile riallacciare un rapporto di aiuto costruttivo.

Il ponte, si sa, non permette solo di collegare un lembo di terra ad un altro con una relazione univoca, non è solo un "io do a te qualcosa". Consente anche uno scambio, un ritorno di quel "qualcosa" perché "anche tu dai qualcosa a me". Essere educatore domiciliare o di un centro aggregativo è un'azione di cesello, è stare dietro alle quinte in sartoria a infilare paillettes su un abito luccicante. Quando l'attrice sarà sul palco forse nessuno baderà a quanta fatica, quanto impegno e a quanta dedizione ci saranno voluti per far brillare così quell'abito. Si tratta di un lavoro invisibile sotto i riflettori di una

vita che ci trascina ogni giorno con la sua foga senza darci il tempo di realizzare quello che avviene intorno a noi. La grossa soddisfazione però arriva quando l'attrice un giorno torna in sartoria e ti ricorda quanto è stata fantastica quella gita a Berlino di dieci anni prima fatta con i ragazzi del centro. **E ti dice che è stata la più bella della sua vita.**

L'azione dell'aggregativa si pone come soluzione ai problemi del territorio attraverso l'importante contributo che danno i Comuni interessati. **Un ente pubblico che oggi, nonostante tutte le difficoltà e i tagli, si impegna nell'ambito delle politiche giovanili e presta l'orecchio all'ascolto dei bisogni e delle necessità del territorio e dei cittadini che amministra, non ha nulla di scontato.** Si tratta invece di un'indicazione di priorità da perseguire perché è una scelta onerosa e dove questa priorità non viene compresa dall'amministrazione, si rischia di vanificare l'azione educativa. Muoversi e interagire con il territorio e con chi lo abita è un'azione che coinvolge la comunità perché i cittadini devono sentirsi parte attiva di questo processo per poter creare un rapporto di corresponsabilità e di condivisione, **in una sinergia di intenti e di relazioni nell'educazione dei ragazzi.**

Avere uno spazio fisico dedicato dove potersi incontrare dopo la scuola è comprendere che si ha la possibilità di parlare liberamente, di potersi confidare e di potersi confrontare con figure nelle quali i ragazzi ripongono fiducia. Gli educatori sono vissuti spesso come coloro che devono insegnare le buone maniere, ma sono piuttosto dei **'mediatori liquidi'**, flessibili e sempre sul filo di lana per non sconfinare in altri territori d'azione che spettano ad altri, come alla famiglia. Cercano di comprendere le esigenze dei ragazzi, sia questo **avere uno skate park** o giocare insieme a biliardino. Forse è la risposta a questi bisogni che porta alla diminuzione degli atti vandalici che si registravano in passato e per i quali i servizi venivano contattati dalle forze dell'ordine.

Questa è una risposta concreta a chi potrebbe pensare che gli spazi giovani siano dispendiosi per l'amministrazione perché i ragazzi dentro non lavorano però stanno insieme giocando o chiacchierando tra loro. Sono cose semplici e immediate perché gli spazi servono da **'molla'** per attività diverse che aiutano a coinvolgere insieme fasce d'età diverse, dai ragazzi

più piccoli della ludoteca agli anziani che frequentano la biblioteca comunale vicina. Le attività che vengono organizzate, per esempio **la conduzione di un programma radio web**, sono utili a valorizzare ragazzi che magari in un contesto scolastico hanno difficoltà didattiche, ma che fuori possono esprimere altri talenti e competenze.

L'educatore dei centri aggregativi è come un contadino legato alla sua terra perché prepara un terreno sin da quando il ragazzo è solo una bambino per piantare con il tempo **i semi di un legame significativo e continuativo.** Questa relazione importante con un adulto che conosce anche la situazione familiare e comunitaria del ragazzo, dà a quest'ultimo la possibilità di poter esprimere un eventuale problema in altro modo e senza fare gesti eclatanti. Preparare un terreno per piantare i semi del futuro è un lavoro difficile perché si tratta di creare delle relazioni e delle condizioni che permettano a un ragazzo di potersi fidare e aprirsi. **E' un gioco particolare di alchimie** nel quale si procede a piccoli passi dalla superficie verso lo strato più profondo: è solo così i ragazzi possono diventare **'antenne'** del territorio per problemi che li riguardano o che interessano chi gli sta più vicino.

Oggi siamo tutti come Enea che scappa mentre la sua città sta bruciando. Troia è la nostra società con la scuola, i tribunali, i servizi sociali, le forze dell'ordine, l'economia in ginocchio. L'eroe ha per mano il figlioletto e sulle spalle il vecchio padre. Oggi siamo chiamati, come l'eroe troiano, a trovare strade nuove che possano passare attraverso la ri-valorizzazione e la ri-responsabilizzazione del territorio.

Il nostro futuro è sostenibile solo nella maniera in cui riprendiamo tutti insieme questa dimensione di comunità.

"In fondo quelle mattonelle rosa non sono poi così male. Già lo sento Gianluca che dice che 'gli sa briga' smantellare tutto. Come lo conosco bene!"



Nella scuola e con la scuola L'educatore scolastico

Che cos'è?

È un servizio che prevede la presenza di una figura di **Educatore dedicato a facilitare l'integrazione degli alunni affetti da disabilità** certificate presso le scuole di ogni ordine e grado, dal Nido d'Infanzia alla Scuola Secondaria di secondo grado. L'Educatore opera di norma all'interno di una **Equipe Educativa Scolastica**, che partecipa attivamente all'attività di programmazione degli interventi e delle metodologie utili a facilitare l'integrazione di questi alunni nel piano complessivo dell'attività scolastica. **L'approccio metodologico dell'Equipe Educativa** ha rappresentato un'innovazione realizzata dall'Azienda Pedemontana Sociale anche grazie ad una stretta collaborazione con gli Istituti Comprensivi del territorio in un'ottica di progetto unitario e condiviso.

Cosa offre?

Il Servizio offre un affiancamento personalizzato, stabile e continuativo agli alunni disabili mediante **Educatori dedicati**, che svolgono interventi in base ad un progetto educativo individuale coordinato con la scuola, con i servizi sanitari coinvolti e con la famiglia dell'alunno stesso.

A chi si rivolge?

Il servizio si rivolge ad alunni disabili certificati ai sensi della **L. 104/1992**, in possesso dell'ulteriore certificazione per l'integrazione scolastica che preveda l'assegnazione di **assistenza educativa** e della residenza in uno dei cinque Comuni dell'Unione Pedemontana Parmense, anche se non frequentano la scuola all'interno del territorio pedemontano. La famiglia dell'alunno informa la scuola, che a sua volta dovrà richiedere all'Azienda Pedemontana Sociale, di norma entro il mese di marzo di ogni anno, l'assegnazione di assistenza educativa scolastica. A sua volta, l'Azienda Pedemontana provvede ad inviare alle scuole, entro il mese di agosto di ogni anno, la **programmazione delle Equipe Educative Scolastiche** in modo da consentire l'avvio del servizio con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Nella scuola e con la scuola
L'educatore scolastico

Il racconto

Filippo ha gli occhi verdi, Margherita nocciola. Lui i capelli arruffati, lei liscissimi oltre le spalle. Lui non parla molto e sa suonare la chitarra, sa fare benissimo tutta "Learn to fly" dei Foo Fighters. Lei potrebbe chiacchierare all'infinito e sa fare tutti gli animali che vuoi con gli origami, anche lo gnu. Lui ha sempre delle Converse gialle sdrucite ai piedi e parla sempre di come sarebbe bello fare un giro del Marocco. Lei ha delle Birkenstok consumate sempre con le calze colorate e sono anni che risparmia per andare a guardare la cerimonia del tè in Giappone.

Quando camminano per i corridoi, alcuni pensano che siano delle creature mitologiche perché riescono a essere tante cose insieme. È questo che li fa essere speciali e significativi per tutti i ragazzi della scuola.

Filo e Marghe sono capaci di leggere l'adolescenza come un

Nella scuola e con la scuola - L'educatore scolastico

momento di confronto, una sfida da giocare perché riescono a cogliere necessità e bisogni, soprattutto di autonomia, dove gli altri vedono dei periodi molto confusi e incerti. Sarà merito di quegli occhi verdi e nocciola che gli permettono di vedere tutto da un'altra prospettiva.

Se qualcuno se lo sta chiedendo, Filo e Marghe non sono dei supereroi. Semplicemente quando sono arrivati per lavorare in classi dove esistevano già delle differenze o dei bisogni specifici diversi, hanno aiutato i ragazzi ad accettare queste differenze, anche se a volte non è stato facile però è servito per comprendere che le differenze possono essere ricchezza. E non ci si può permettere di perderla.

Loro sono arrivati e hanno aiutato tutti i ragazzi nel fare un pezzo di strada, con la cura e l'accoglienza di cui erano capaci: un grande abbraccio invisibile ma concreto, in cui ognuno dà un pezzo di sé all'altro.

Hanno avuto da subito il ruolo di osservatori, nello stesso tempo autonomi e partecipi, stando un gradino un po' più in alto. Non è stato proprio un ingresso in punta di piedi perché la classe è un ecosistema, un piccolo acquario o una piccola foresta. Hanno creato un piccolo squilibrio, ma con la versatilità e la flessibilità di astuti giocolieri, hanno subito ricomposto un nuovo equilibrio.

I ragazzi e i bambini capiscono benissimo quello che gli succede intorno e hanno bisogno oggi più che mai di testimoni, persone che non dicano loro quello che devono o non devono fare, ma piuttosto che credano davvero in quello che fanno e che lo testimonino con le loro azioni. Loro credono che in ognuno ci siano delle risorse, dei talenti che vanno messi a frutto. I ragazzi e i bambini oggi più che mai hanno bisogno di un ingrediente particolare che dà sapore alle loro vite e che si chiama autenticità e sono capaci di discernere dove questo 'sale' invece latita.

Filippo è un arco, Margherita invece è una fionda. I ragazzi e i bambini che gli sono stati affidati sono frecce e sassi di una preziosità rara. Il loro lavoro è prepararli al lancio e alla direzione da prendere ogni giorno quando suona la campanella ed è ora di entrare in classe.

Azienda Pedemontana Sociale

Operativa dal gennaio 2008, **'Pedemontana Sociale' è l'Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona** diretta e coordinata dall'Unione Pedemontana Parmense.

In qualità di Azienda Speciale è dotata di personalità giuridica di diritto pubblico ed opera nella gestione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari nell'ambito del Distretto Sud-Est dell'Azienda Usl di Parma, con la quale agisce in stretta collaborazione.

Il **Consiglio di Amministrazione dell'Azienda** individua le strategie e gli obiettivi della gestione, attuando gli indirizzi generali definiti dal Consiglio dell'Unione Pedemontana Parmense, ed è composto dai cinque membri della Giunta dell'Unione stessa, ovvero i sindaci dei Comuni di Collecchio, Sala Baganza, Felino, Traversetolo e Montechiarugolo, che a turno svolgono il ruolo di Presidente, con rappresentanza istituzionale legale, e di Vicepresidente.

Il **Comitato d'Indirizzo** è un organismo consultivo, partecipativo ed istruttorio ed è composto dagli assessori delegati dai Comuni dell'Unione e dal Direttore Generale dell'Azienda, responsabile della gestione aziendale e del raggiungimento degli obiettivi definiti dal Consiglio di Amministrazione.

La **struttura organizzativa** si sviluppa in due aree: quella **amministrativa** e quella **tecnico sociale e socio-sanitaria**.

Dal punto di vista **logistico**, la 'Pedemontana Sociale' ha un'unica sede legale ed amministrativa e cinque sportelli sociali territoriali, aperti in ogni Comune dell'Unione come 'porte di accesso' ai servizi dell'Azienda. Presso la **sede centrale**, dove si riuniscono gli organi istituzionali e viene garantita la programmazione delle attività tecnico-amministrative, sono collocati la direzione generale, i servizi amministrativi e di supporto alla direzione e gli uffici di coordinamento.

Presso gli **sportelli sociali territoriali** sono presenti sia gli **assistenti sociali** per le diverse aree di attività, ovvero minori e famiglie, anziani, adulti e disabili, con compito di accoglienza, progettazione e gestione degli interventi, sia le **figure professionali con funzioni amministrative** che forniscono informazioni e garantiscono l'affiancamento ai cittadini in merito ai diritti, ai servizi, alle prestazioni a valenza socio-sanitaria ed alle relative modalità d'accesso.

Indice

- 3 Introduzione
- 5 Presentazione
- 6 Mammelsieme
- 8 *Il racconto*

- 12 “In viaggio contromano” - Caffè Alzheimer
- 14 *Il racconto*

- 18 Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto per genitori di giovani e adulti disabili
- 20 Puzzle
- 22 Chi si occuperà di me, dopo di te - Scuola di autonomia
- 24 Chi si occuperà di me, dopo di te - Progetto di domiciliarità comunitaria per giovani adulti disabili
- 26 *Il racconto*

- 30 Progetto strada-comunità
- 32 *Il racconto*

- 36 Nella scuola e con la scuola - L'educatore scolastico
- 38 *Il racconto*

- 40 Azienda Pedemontana Sociale





Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona

Piazza Fraternità 4 - 43044 Collecchio (PR)

www.pedemontanasocialeparma.it

Con il contributo di

INTESA  SANPAOLO